



IL PURGATORIO - 5 - I golosi

Tavoletta Liebig:
gusto pieno e ricco

Liebig

Riproduzione vietata

Spiegazione a tergo

IL PURGATORIO - 5 - I golosi

L'angelo della giustizia, cantando « Beati qui sitiunt iustitiam », cancella la quinta P dalla fronte di Dante che può salire così insieme a Virgilio nella cornice dove stanno i golosi. Sotto la custodia dell'angelo dell'astinenza sono costretti a soffrire la fame e la sete, passando sotto alberi carichi di pomi e vicino a fontanelle di acqua; recitano la preghiera « Labia mea, Domine », considerando esempi di temperanza e di golosità punita. Tra queste anime, rese magre per valore di Dio, Dante riconosce l'amico Forese Donati che gli spiega la causa della magrezza: il tormento di desiderio per il cibo. E' Forese Donati un amico e compagno di Dante nel periodo della sua giovinezza. L'angelo dell'astinenza cancella la sesta P dalla fronte di Dante e canta « Beati qui esuriunt iustitiam ». E' giunta l'ora di salire alla settima cornice dove stanno i lussuriosi sotto la custodia dell'angelo della castità. Essi sono costretti a camminare tra le fiamme, scambiandosi baci brevi e fraterni: cantano l'inno « Summe Deus clementiae » e gridano esempi di castità e lussuria punita. Le anime che Dante e Virgilio riconoscono sono quelle di Guido Guinizelli e Arnaldo Daniello, poeti travagliati della seconda metà del '200. L'angelo della castità cancella la settima P dalla fronte di Dante e canta il « Beati mundo corde ». Invita poi Dante e Virgilio a entrare nel fuoco, per superare l'ultima barriera che separa l'anima di Dante dall'ascesa al paradiso terrestre.



IL PURGATORIO - 6 - Beatrice

Dado Liebig:
tutti piatti squisiti

Liebig

Riproduzione vietata

Spiegazione a tergo



IL PURGATORIO - 6 - Beatrice

Guidati da una voce che risuona al di là delle fiamme, Dante e Virgilio entrano nel paradiso terrestre; qui un angelo luminoso, cantando le parole che Cristo pronuncerà alle anime nel giorno del giudizio universale, « Venite, benedictis Patris mei », li esorta ad affrettare il passo prima che il sole tramonti. Nel salire verso il paradiso terrestre li coglie la notte ed essi sono costretti a fermarsi sui gradini della scalinata. All'alba Dante si sveglia dopo un breve sonno e Virgilio gli annunzia che il suo compito è finito: « con ingegno e con arte » egli è ormai stato condotto fino al paradiso terrestre e potrà proseguire da solo fino all'apparizione di Beatrice. Il paradiso terrestre si presenta agli occhi di Dante come una « divina foresta » bagnata dal fiume Lete che toglie la memoria del peccato. A Dante appare l'anima di Matelda (discussa figura del poema, forse compagna di Beatrice) che gli spiega i fenomeni naturali dell'acqua e del vento nel paradiso terrestre. Cantando il salmo « Beati quorum tecta sunt peccata », Dante e Matelda risalgono il corso del Lete, dove incontrano la mistica processione della Chiesa, simboleggiante la rappresentazione della Chiesa nella sua origine e nelle sue costituzioni. Ecco che Dante scorge un nembro di fiori gettati dagli angeli, da cui appare una donna col capo coperto da candido velo, coronata di fronde di ulivo, avvolta in un manto verde, sopra un vestito rosso come fiamma. Dante, tremante, si volge a chiedere aiuto al « Duca » Virgilio, ma questi è scomparso e il poeta se ne rammenta. E' questa l'apparizione di Beatrice che lo guiderà nell'ultima parte del viaggio nell'oltretomba: in Paradiso.